

L'INDISSOLUBILE RAPPORTO DI MARIA CON LA CHIESA: FIGURA, MODELLO, PRESENZA

Michele Giulio Masciarelli

0. PREMESSA

Il Vaticano II è stato un Concilio esplicitamente ecclesio-
logico. L'intenzione di Paolo VI, riaprendolo, dopo la morte di
Giovanni XXIII fu proprio questa: dare un indirizzo ecclesio-
logico chiaro alla storica assise ecumenica:

«è fuori dubbio essere desiderio, bisogno, dovere della Chiesa
di fare finalmente di sé una più meditata definizione».¹

0.1. *La scelta conciliare: Maria nella Chiesa*

L'intenzione di Papa Montini ha effetti anche sul discorso
conciliare intorno alla Vergine Madre: Maria, infatti, è pensata
dentro il mistero della Chiesa, come suo membro sovraeminente,
come sua figura, come suo modello, come soggetto di missione
in essa presente, come profezia vivente della sua gloria futura.
Sembra ovvio affermarlo, ma può essere detto e inteso (come ci si
augura) in modo anche poco ovvio. Non basta dire, ad esempio,
che la trattazione della Beata Vergine sia *inserita nella* Costitu-
zione dogmatica sulla Chiesa, ma occorre affermare che *ne costi-
tuisca una parte*. Cosa che, secondo me, significa: senza parlare di
Maria non abbiamo finito il discorso sulla Chiesa; come pure: senza
dire di Maria non comprendiamo l'ecclesiologia, dal momento che
senza Maria non c'è la Chiesa.

Ciò premesso, consegue l'affermazione che il punto più
pregnante del Cap. VIII è proprio quello dove si tratta più

¹ PAOLO VI, *Discorso in apertura del secondo periodo del Concilio*
(29.9.1973), in *Enchiridion Vaticanum (= EV) 1* (1962-1965) 149*.

esplicitamente del rapporto fra Maria e la Chiesa. Orbene, il tema che qui si tratta è: *L'indissolubile rapporto di Maria con la Chiesa: figura, modello, presenza*. Si propone, dunque, il tema capitale della *Lumen gentium*.

0.2. *Maria della Chiesa è figura, per essa è modello, in essa è presente*

Si può senz'altro affermare, con piena sicurezza, che il tema più caro al Concilio, parlando di Maria, sia questo: collocare il discorso sulla Vergine di Nazaret dentro la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, una scelta che significa almeno due cose: si deve svolgere il discorso sulla Vergine Madre in contesto ecclesiologico, ma il discorso sulla Chiesa *non si può dire concluso* (cioè del tutto sensato, completo e centrato) se non si inizia e si sviluppa, fra le sue pieghe, quello su santa Maria.

Il prolungato paragone fra Maria e la Chiesa si sviluppa all'interno del Cap. VIII della *Lumen gentium* e trova la sua concentrazione più puntuale nei nn. 60-65. A leggerli bene vi si scorge una tessitura fittissima e bellissima fra il mistero mariano e il mistero ecclesiale. I fili forti di questa tessitura, così come li vorremmo indicare qui, sono:

1. Maria e la Chiesa, un solo mistero di salvezza (cf. n. 60);
2. Maria e la Chiesa, una sola serva del Redentore (cf. n. 61);
3. Maria e la Chiesa, un solo patto di fedeltà (cf. n. 62);
4. Maria e la Chiesa, una sola madre, una sola vergine (cf. nn. 63-64);
5. Maria e la Chiesa, una sola discepola del Maestro (cf. n. 65).

1. MARIA E LA CHIESA, UN SOLO MISTERO DI SALVEZZA (*Lumen gentium*, nn. 60-62)

Maria è importante per la Chiesa non in virtù di un'auto-persuasione dei cristiani, ma per lo stesso sapiente disegno del Padre e per la precisa volontà di Cristo. Maria è grande da Cristo, con Cristo e per Cristo: quello che è lo è per merito di lui; quello che è lo è per la prossimità avuta con lui; quello che è lo è per la sua causa. È in fondo il senso del n. 60 della *Lumen gentium*: «Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: "Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto" (1Tm 2,5-6)». La tesi proposta in 1 Tim 2,5-6 non è un'aporia alla quale la nostra fede si vede obbligata a trovare una soluzione, ma un principio assoluto da cui la nostra analisi teologica deve partire».² «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia».

1.1. *La storia degli uomini nelle mani di Cristo*

La storia della salvezza è una e unitaria; perciò c'è un solo mediatore, che è Cristo, come ricorda il Cap. VIII: «Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: "Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto" (1 Tm 2,5-6)» (n. 60). Il primato di Cristo non è oscurato dalla funzione materna di Maria; è vero invece che essa è un segno dell'unicità mediativa di Cristo: la funzione materna pertanto «si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia» (n. 60).

² G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*. Storia, testo e commento della Costituzione *Lumen gentium*, Queriniana, Brescia 1997, p. 555.

1.2. *Un solo Salvatore e un'umile collaboratrice*

Dio è uno, la volontà di salvezza è per tutto il genere umano, il piano salvifico è uno, il fine è uno: la gloria è unica e il mediatore è unico. *Unicità del mediatore* va detta in profondità anzitutto; poi nel confronto storico con altre eventuali forme mediative di salvezza, che saranno, comunque, da interpretare come espressioni partecipate e parziali dell'unica mediazione salvifica di Cristo.

Alla luce della mediazione di Cristo, unica e sovrastante la storia di grazia, va compreso tutto e perciò anche la funzione di Maria, quale madre di Cristo, della Chiesa e degli uomini. Maria è grande, anche se non è né l'essenza né il centro del cristianesimo, poiché l'essenza e il centro del cristianesimo è la persona di Cristo.³ La Chiesa, per conto suo, come è tenuta a scrutare l'essenza del cristianesimo⁴ e ad aderirvi, così è anche tenuta a ricercare, far proprio, custodire quanto nel cristianesimo è essenziale. Nel mistero di Maria si concentra l'intero progetto di grazia che il Dio trinitario ha disegnato e realizzato per la famiglia umana. Le vie divine, infatti, passano da lei, che diviene pertanto come un incrocio stradale dove è possibile discernere e trovare riuniti i modi di agire della Santa Trinità nella storia.

Per intendere la qualità della cooperazione di Maria alla salvezza può servire il paragone fra la sacramentalità fontale di Cristo e la sacramentalità analogica della Chiesa: Cristo è sacramento da sé, la Chiesa lo è da Cristo e in Cristo, «per una non debole analogia con il mistero dell'incarnazione».⁵ Cristo è l'unico Salvatore, ma la Chiesa, in lui, è sacramento universale di salvezza.⁶

³ Cf. R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Brescia 1962. Per la rassegna del problema, cf. B. FORTE, *L'essenza del cristianesimo*, Milano 2000, pp. 39-86.

⁴ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Il cristianesimo*, in *Scuola, Società e Religione*, a cura di T. Evangelista, Pescara 2004, pp. 38-39.

⁵ CONCILIO ECUM. VAT. II, Cost. domm. *Lumen Gentium*, n. 1.

⁶ CONCILIO ECUM. VAT. II, Cost. domm. *Lumen Gentium*, n. 81.

1.2.1. *Maria, "microstoria della salvezza"*.

Nella storia della salvezza Maria non è ai margini, ma nel suo cuore, accanto a Cristo, intorno a lui. Questa storia, in un certo qual modo, ella la riassume, la sintetizza. È teologicamente logico e significativo chiamare Maria "microstoria della salvezza",⁷ poiché ella è una creatura su cui Dio ha investito, in modo particolarissimo, grazia e carità, sapienza e forza, profezia e misericordia; ella è una donna umile del popolo di Israele, in cui il Dio trinitario opera in modo da comunicare, anche attraverso lei, se stesso: la logica paradossale del suo pensare e del suo agire, l'uso misericordioso della sua infinita potenza.

Maria è frammento significativo e trasparente della trama storico-salvifica intessuta da Dio nella Prima Alleanza, che assume la massima intensità nel Cristo per poi riprodursi nella Chiesa. Contemplando Maria conosciamo la storia della salvezza nei suoi dinamismi più intimi e quindi percepiamo Dio che si manifesta in essa. Chiaramente Maria appartiene alla fase definitiva del compimento messianico:

«Con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia».⁸

In sintesi, la vita di Maria è una "microstoria della salvezza", poiché vi è concentrato l'intero progetto di grazia che il Dio trinitario ha disegnato e realizzato per la famiglia umana. Nella sua esistenza si inverano, in modo essenziale e nuovo, i maggiori passaggi della storia salvifica: vi sfocia l'evento dei nostri primordi (è la nuova *Eva*); vi si concentra il mistero del

⁷ A Maria spetta il titolo di "microstoria della salvezza", in quanto «in lei si danno convegno e si intrecciano i modi di agire divini e ancora in lei si trova la risposta esemplare agli interventi di Dio nella storia della salvezza» (S. DE FIORES, *Maria madre di Gesù*. Sintesi storico salvifica, Bologna 1992, p. 52).

⁸ CONCILIO ECUM. VAT. II, Cost. domm. *Lumen gentium*, n. 56.

primo Israele (è la *Figlia di Sion*); vi ha principio il mistero del secondo Israele (è la *Chiesa nascente*).

1.2.2. *Maria nel cristianesimo è “centrale”.*

Maria è la creatura più somigliante a Cristo, la sua discepola più fedele, la persona a lui più prossima in tutti i sensi: Maria è vicina a Cristo, presso di lui, a fianco a lui. La funzione materna di Maria verso gli uomini – afferma il Cap. VIII – «in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l’efficacia» (n. 60). La riflessione sul ruolo materno di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa ci porta a concludere che la Vergine vuole solo portare a Cristo, solo unire a lui, solo aiutare l’incontro di salvezza con lui. Maria sta dove sta il Cristo e porta dove sta il Cristo. Maria va dove va il Cristo e *insegna*, da discepola, dove va il Cristo e come incontrarlo e restare con lui. È questo il senso sintetico dell’espressione “Maria è centrale nel cristianesimo”: un’espressione densa che va penetrata con perspicacia credente e teologica, cosa che cerchiamo di fare anche ora.

Se tutta la Prima Alleanza gravita intorno a Cristo quale centro della storia di grazia, questa dinamica investe anche la sua Madre, che partecipa con lui a inaugurare i tempi nuovi (cf. Gal 4,4). Maria nel cristianesimo è essenziale perché il cristianesimo nasce in lei, la vera Betlemme, la vera grotta della Natività. Maria, oltre che nel cuore del mistero dell’Incarnazione, è anche nel cuore del mistero dell’Ora.

Essere cristiani, conseguentemente, significa perciò essere mariani e viceversa. Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica di preparazione al terzo millennio ribadiva che «l’affermazione della centralità di Cristo non può essere [...] disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre».⁹ Anche nella Vergine Madre si compiono le promes-

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* (10.11.1994), n. 43.

se di Dio, che proprio per questo è acclamata da Elisabetta: «E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Maria è un crocevia di misteri. L’esistenza della Vergine-Madre è segno di tutti i misteri cristiani:

- del mistero trinitario (per essere figlia eletta del Padre, madre santa del Figlio, sposa amorosa dello Spirito);
- del mistero dell’Incarnazione (per la sua maternità divina¹⁰);
- del mistero pasquale (per il suo essere stata ‘socia del Salvatore’ sotto la Croce e destinataria privilegiata dell’annuncio pasquale);
- del mistero pentecostale (per il suo essere stata presente nel Cenacolo, quale principio femminile-carismatico¹¹ e quale “madrina” della Chiesa¹²);
- del mistero della Chiesa (per essere suo membro sovrainimente,¹³ sua madre, sua figura e suo modello, suo segno di consolazione e di sicura speranza¹⁴);
- del mistero della fine (per essere già... assunta nella gloria trinitaria, quale profezia dell’umanità perfettamente realizzata e quale forma perfetta della Chiesa).

Perché Maria è segno di tutti i misteri di Cristo, è presente a tutti i passaggi della vita della Chiesa. Maria è presente

¹⁰ Sul misterioso e necessario legame esistente tra Incarnazione e maternità divina cf. S. M. PERRELLA, *Maria Vergine e Madre*. La verginità feconda di Maria tra fede, storia e teologia, Milano 2003, pp. 25-260.

¹¹ Ha ragione von Balthasar a parlare di «principio mariano della chiesa», oltre che di «principio petrino». Per H. U. von Balthasar nella comunità cristiana non c’è solo l’elemento “petrino”, maschile, gerarchico, con compiti di direzione e di governo, ma c’è anche quello “mariano”, femminile, carismatico: «L’elemento mariano nella chiesa abbraccia il petrino senza pretenderlo per sé; Maria è “regina degli apostoli”, senza pretendere per sé poteri apostolici. Essa ha altro e di più» (*Nuovi punti fermi*, Milano 1980, p. 181).

¹² R. CANTALAMESSA, *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, Milano 1991, pp. 171. 201.

¹³ CONCILIO ECUM. VAT. II, Cost. domm. *Lunem gentium*, n. 53.

¹⁴ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Maria icona di speranza per gli uomini e le donne del Terzo Millennio*, Milano 2000.

nella Chiesa da sempre, perché ne fa parte in modo costitutivo: senza di lei la Chiesa sarebbe una comunità religiosa senza prototipo e senza modello ispirativo, sarebbe un popolo pellegrino senza il segno di sicura speranza dinanzi ai suoi occhi, sarebbe una famiglia senza madre, ma non al modo di una famiglia restata senza madre (cosa che è possibile), ma al modo di una famiglia che non avrebbe avuto mai la madre (cosa che non riusciamo a concepire). La Chiesa senza Maria dovrebbe spiegare diversamente le sue origini (è stata la Chiesa nascente), dovrebbe spiegare diversamente l'ingresso nel mondo del suo fondatore (Cristo è nato da donna: cf. Gal 4,4), dovrebbe spiegare diversamente la sua attuale unione con Cristo che rende salvifico il suo agire (è sacramento in Cristo, la cui sacramentalità è legata all'incarnazione del Verbo avvenuta nel seno della Vergine Madre).

Presente alla vita della Chiesa da sempre, Maria vi è presente per sempre. È anche questo il senso della collocazione del Cap. VIII della *Lumen gentium*, subito dopo il capitolo che parla della Chiesa come comunità di futuro, come Chiesa pellegrina verso la patria trinitaria. In particolare, si può dire che la glorificazione di Maria esprime l'ultima e più intensa verità della Chiesa; questa, infatti, riluce in modo più chiaro e completo nella prospettiva escatologica. Maria sta alla radice della Chiesa e la Chiesa è radicata in Maria. La Glorificata è il progetto salvifico di Dio espresso in tutto il suo fulgore. Questo progetto, splendidamente attuato *nella singolarità personale* di Maria, attende di realizzarsi *nella globalità della Chiesa*. Questo progetto, che risplende di meravigliosa coerenza per l'equilibrio col quale collega comunità e persona dall'Annunciazione alla Pentecoste alla Parusia, ha un'unica linea, quella cristico-mariana. Maria glorificata identifica, nella sua persona singolare e individuale, ciò a cui la comunità cristiana è chiamata nella sua totalità. «La prospettiva escatologica apre il più ampio spazio per una identificazione di Maria con la Chiesa. Tuttavia, Maria, in questa prospettiva escatologica, appare in maniera chiarissima come la *summa*

ecclesiae. Ella, e nessun altro, incorpora personalmente la Chiesa escatologica redenta, e ne mostra la realtà nella sua persona. Solo lei è la perfetta "personificazione" della comunità di salvezza nella sua forma finale».¹⁵

1.2.3. *Il cristianesimo inizia a Natale, nel seno della Vergine Madre*

Se l'essenza del cristianesimo è la persona di Gesù Cristo,¹⁶ il cristianesimo comincia laddove il Cristo nasce per proseguire in tutti i suoi misteri. Questo comporta che

«non si può parlare più di vero cristianesimo, di cristianesimo che crede realmente alla venuta di Dio stesso nella carne dell'uomo, là dove non ha più valore l'articolo di fede più antico della mariologia, o là dove si cerca di sbarazzarsene, lasciandolo da parte».¹⁷

Conseguentemente, la centralità del mistero mariano si fa sentire, coerentemente, anche in teologia.

«Il discorso su Maria rimarca [...] il "nexus mysteriorum", l'intimo intrecciarsi dei misteri nel loro reciproco essere di fronte come nella loro unità. Se lo stretto legame fra Cristo e la Chiesa è riscontrabile nelle coppie di concetti sposo-sposa, capo-corpo, si va ancora oltre in Maria, perché ella sta certamente in rapporto a Cristo anzitutto non come sposa ma come madre».¹⁸

¹⁵ D. FLANAGAN, *L'escatologia e l'Assunzione*, in *Concilium* 5 (1969) 163. Il confronto chiesa-Maria va stabilita più significativamente al livello escatologico, perché la chiesa è perfetta alla fine e perché nella glorificazione di Maria convergono i sensi di grazia di tutti i misteri e privilegi di Maria; vi si riflettono anzitutto tutti i misteri di Cristo (dall'Incarnazione all'Ascensione e alla Pentecoste); vi è espresso in pienezza il potere salvifico del Risorto; vi è prefigurata, nella maniera più completa e più congrua, la sorte di grazia della Chiesa; vi si pronuncia un concreto richiamo alla speranza per tutti gli uomini.

¹⁶ Cf. R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Brescia 1962.

¹⁷ K. RAHNER, *Maria. Meditazioni*, Roma-Brescia 1968-1979, p. 64.

¹⁸ J. RATZINGER, *Considerazioni sulla posizione della mariologia e della devozione mariana nel complesso della fede e della teologia*, in J. RATZINGER - H.U. VON BALTHASAR, *Maria Chiesa nascente*, Roma 1981, p. 28.

Maria porta a Cristo, chiede di fare quello che egli ci dice: suo incarico e suo gusto sono l'essere memoria di Cristo. La sua fede è ricca di memoria: ci invita a ricordare la storia salvifica, tutta quanta; ci chiede di ricordare per vivere e attualizzare; ci vuole memori soprattutto nell'ora della prova.¹⁹

2. LA FUNZIONE MATERNA DI MARIA PER LA SALVEZZA DEGLI UOMINI (*Lumen gentium*, nn. 60-61)

Se quello che Maria è lo si dice con la parola grazia, allora anche quello che ella fa dev'essere detto allo stesso modo. Perciò anche la funzione materna di Maria, intesa come la più perfetta cooperazione umana all'opera di salvezza, non può essere se non come Grazia. Questo, in negativo e al minimo, significa che tale collaborazione mariana all'iniziativa redentiva «in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia» (n. 60).

C'è di più. Grande da Cristo, con lui e per lui, Maria è grande anche per noi perché la carità del Dio trinitario gratuitamente (in ossequio alla prima legge della storia della salvezza) ha voluto che ella *influenzasse salvificamente* la vicenda umana:

«Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini – afferma la *Lumen gentium* – non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo» (n. 60).

2.1. *Il Figlio fa grande la Madre*

Il primo e più profondo contesto dell'azione collaboratrice di Maria si spiega in ottica vocazionale: è una chiamata privilegiata del Padre. Tale contesto si fa compiutamente trinitario quando ci si riferisce al Figlio, che ha voluto una madre

¹⁹ Cf. A. SERRA, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Milano 1993, pp. 31-48.

compiutamente messianica di fronte a sé. «Gesù non ha avuto alcun bisogno per salvarci tutti, lui che senza alcun aiuto può sostenere tutti».²⁰ Eppure questo Redentore perfetto, questo Mediatore unico di salvezza ha voluto Maria come sua compagna, come sua “socio” di salvezza: «Gesù accettò la compassione di sua Madre, ma non cerca l'aiuto di altri».²¹

La grandezza di Maria è reale, ma è una grandezza di grazia. Quello che Maria è, ha e fa ha una stessa origine: la grandezza unica e ineguagliabile di Cristo, che s'esprime nella forza dell'ossimoro: la sua assoluta particolarità.²² Perché non nascessero false interpretazioni riguardo a questa funzione materna, precisò il suo specifico significato: poiché il Cristo è l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini nessuna creatura può essere paragonata a lui in questa sua dignità, ogni cooperazione umana va intesa come partecipata e suscitata da quell'unica fonte che è la mediazione del Cristo.

La Mediazione materna di Maria – come ama esprimersi la Terza parte della *Redemptoris Mater* – è da intendere in modo *geneticamente derivato* da lui, in modo *generarchicamente subordinato* a lui, in modo *casualmente efficace* per lui. San Paolo insegna come intendere correttamente, ma anche scioltamente (senza timori nevrotici) la mediazione di Cristo: egli si chiama assunto in servizio dell'unico Mediatore e Salvatore.²³ «Il capo che preferisce operare da solo non dà prova della sua potenza. Ben più forte è chi si dimostra capace di far partecipare gli altri alla sua opera».²⁴ In concreto la funzione materna di Maria non è un'insidia al primato salvifico di Cristo; è un pericolo che non si corre perché Maria è essenzial-

²⁰ S. AMBROGIO, *Epist.* 63, 17: PG 16, 1218.

²¹ S. GIOVANI CRISTOSTOMO, *In Ps* 44, 17: PG 55, 193.

²² Cf. B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, Milano 1983, pp. 287-307.

²³ Cf. C. SPICQ, *Les épîtres pastorales* (Ed. Bibl.), Paris 1947, pp. 59ss.

²⁴ G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, p. 556.

mente discepola: il compito che ella si vede affidato consiste nel favorire l'unione del maestro con i suoi discepoli.

2.2. *Gli uomini sono di Cristo*

Gesù Cristo è l'unico erede: egli ha diritto all'eredità in quanto Figlio (cf. Mt 21,28); egli, secondo Adamo (cf. Gal 3,16), è l'erede universale (cf. Eb 1,2): l'intera famiglia di Adamo è stata lasciata dal Padre come eredità a lui; in lui si è concentrata la discendenza di Abramo (cf. Rm 5,14). Insomma gli uomini sono di Cristo e nessuna distanza si dà fra lui e gli uomini, né va immaginato alcuno che possa interporre fra lui e gli uomini, neppure al fine di favorire la loro salvezza. Perciò Maria non va pensata come una creatura interposta che farebbe da schermo fra Cristo e i credenti, ma come l'associata generosa del Signore.

La Vergine non crea distanze, non erige sbarramenti, ma si adopera in subordine a lui a distruggere tutte le barriere. «È per realizzare questa unione ontologica e diretta con Cristo che Maria [...] ha dato la collaborazione della sua carità».²⁵ La cooperazione mariana alla salvezza non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita (cf. n. 60). Anche per questo il Concilio, pur chiamando Maria madre amantissima, madre degli uomini, madre dei fedeli, madre della grazia, evitò di nominarla quale madre della Chiesa, perché non si pensasse che Maria avesse in qualche modo generato la Chiesa, cioè che questa fosse nata da lei (cf. n. 60). Maria è intorno a Cristo, vicino a lui, ma questo non comporta che la sua funzione materna sia un intervallo fra Cristo e gli uomini, anzi è una facilitazione all'incontro con lui.

2.3. *La collaborazione di Maria alla salvezza esalta l'unicità del Salvatore*

Non era necessario che in un'economia della salvezza si desse un ruolo per Maria. Perciò non è neppure pensabile una

²⁵ G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, pp. 556-557.

mediazione di Maria in concorrenza con quella di Cristo o semplicemente ad essa parallela. Per ben quattro volte il Concilio sottolinea la subordinazione della collaborazione di Maria a Cristo nell'opera salvifica, per evitare il pericolo di un'azione mariana autonoma da quella di Cristo; è un pericolo che non si corre perché Maria è essenzialmente discepola: il compito che ella si vede affidato consiste nel favorire l'unione del maestro con i suoi discepoli «concepando Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore» (n. 61).

2.4. *Tre titoli per dire la collaborazione della Madre messianica con Cristo*

La preoccupazione del Concilio è quella di presentare la costante e perfetta unione della Madre con il Salvatore in tutti i misteri della vita e dell'opera salvifica di Cristo. Si tratta di una collaborazione che è pensata dal Padre dall'eternità: «La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio» (n. 61). Nell'illustrare questa graduale e crescente unione, che va dall'Annunciazione all'Assunzione di Maria, il n. 61 della *Lumen gentium* documenta e sottolinea tre tematiche che l'esprimono in tutta la sua completezza.

— *Madre del Salvatore*. A Betlemme, mentre Gesù nasce come Figlio incarnato, la Vergine nasce come Madre: il Figlio crea la Madre.

«La beata Vergine, – leggiamo nel Cap. VIII della *Lumen gentium* – predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'anima madre del divino Redentore» (n. 61).

“Madre”: Maria, Madre del Signore, non è solamente la Madre che, per virtù dello Spirito Santo, concepisce e genera

il Verbo di Dio, fatto uomo verginalmente, ma è anche la Madre del Salvatore in quanto tale, al quale presta una costante cooperazione materna, in una unione ed in un processo di conformazione sempre più perfetto, lungo tutto l'arco della storia e dell'opera di salvezza da lui compiuta. In relazione alla divina maternità verginale, il Concilio riprende l'interpretazione di Matteo che applica a Maria la profezia di Isaia sulla Vergine che concepisce e partorisce l'Emanuele e ripropone le conclusioni di fede già avutesi nei Concili Costantinopolitano I (381), di Efeso (449) e di Calcedonia (451).

La verginità non è intesa come semplice attributo morale, esigito dalla dignità del Figlio che nasce o della madre che lo genera, ma come segno emblematico dell'attuarsi dei tempi messianici. Essa sta a significare la totale povertà umana che evidenzia l'onnipotenza dell'intervento dello Spirito Santo nella nascita fra gli uomini del Figlio di Dio ed indica la totale consacrazione della Madre al Figlio, sia nella concezione e nel parto, sia per tutto l'arco della sua vita e della sua opera. In relazione alla maternità salvifica, Maria è presentata quale eccelsa Figlia di Sion, secondo l'indicazione di Luca, che vede in lei l'attuarsi delle profezie di Sofonia e di Gioele. Con lei si compiono i tempi dell'attesa e dell'antica alleanza, s'instaura la nuova economia salvifica e prende inizio la Chiesa della nuova alleanza.

Maria emerge dal resto d'Israele, costituito dagli umili e dai poveri che attendono con fiducia la salvezza del Signore. Essa è l'arca vivente che porta in sé l'autore stesso dell'alleanza, lo genera, lo presenta ai Pastori ed ai magi, l'offre al Padre nel tempio, lo nutre e lo alleva, lo segue e ne medita le parole durante la vita pubblica, l'assiste nella morte, e infine impetra la discesa dello Spirito sulla Chiesa nascente, e si conforma a lui nella gloria il giorno dell'Assunzione. La maternità verginale, quindi, non indica semplicemente un rapporto genetico fra Maria e il Figlio di Dio incarnato, ma anche e soprattutto un rapporto continuato e di cooperazione fra una creatura e il Salvatore del mondo nella sua opera salvifica.

— *Socia del Redentore*. Alla luce dei passi evangelici e della dottrina dei padri più antichi (s. Ireneo), il cap. VIII della *Lumen gentium* non limita il rapporto fra Cristo e Maria a quello che scaturisce dalla parentela; Maria è anche donna, persona umana, espressione d'un popolo scelto da Dio a collaborare per la redenzione di tutto il genere umano, primo e più qualificato membro della Chiesa di Cristo: Maria – afferma la *Lumen gentium* – è «generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico» (n. 61).

Come persona umana e storica anch'essa ha avuto bisogno d'essere redenta da quel peccato d'origine nel quale incorrono tutte le generazioni umane discendenti da Adamo. Ma lei è la prima redenta, in modo singolare, in previsione dei meriti di Cristo, già nel primo istante della propria concezione, per poter esplicare, libera dal peccato, non solamente la missione di Madre ma anche il suo ruolo di Socia dell'unico Redentore. In questo ruolo, Maria ha servito ed ha cooperato, per tutta la vita, al fianco del Cristo Redentore, con fede, obbedienza, dolore, speranza ed amore.

Questo atteggiamento, liberamente e responsabilmente accettato ed interpretato, esprime tutto il valore d'una cooperazione umana che nulla toglie o aggiunge all'efficacia dell'opera dell'unico Redentore Gesù Cristo. Con l'amore, infatti, essa coopera perché nascano i figli di Dio nella Chiesa; con la fede e l'obbedienza alla volontà di Dio e con il servizio all'opera del Redentore, coopera perché gli uomini vengano redenti: con il dolore, consente e si associa al sacrificio del Figlio per la salvezza dell'umanità. Per questo Maria dev'essere considerata vera Socia del Redentore, come colei che esprime per prima e nel modo più perfetto la risposta umana al piano redentivo di Dio attuata dal Cristo.

Quale compagna di Cristo nell'opera messianica Maria è come la nuova Eva che affianca il nuovo Adamo nella sua opera redentiva dell'uomo dal peccato. Per questo apporto di umana e, quindi, relativa cooperazione all'opera del Redento-

re, la teologia preconciare preferiva dare a Maria il titolo di corredentrice; ma il Concilio, ad evitare ogni possibile equivoco ch'esso poteva ingenerare sia in campo pastorale che ecumenico, ha preferito chiamare Maria *Socia generosa del Redentore*.

— *Serva del Signore*. Pur presentando la missione di Maria al fianco del Salvatore e Redentore come dono e grazia di Dio, il nostro testo, più che soffermarsi con tono trionfalistico sulla dignità e grandezza che da tale missione le derivano, ha preferito esporre la spiritualità con la quale ella l'ha vissuta, dando largo spazio alla *Serva del Signore*, come Maria stessa ha preferito definirsi, sia nella risposta all'angelo che nel cantico del *Magnificat*. Maria collabora all'opera salvifica come «umile ancella del Signore» (n. 61). Questo titolo racchiude, per il Concilio come per Maria, i contenuti psicologici e religiosi inerenti all'atteggiamento di consacrazione vitale e di servizio, espresso dai servi di Jahve al Signore nell'AT.

Maria, pur essendo chiamata e santificata gratuitamente da Dio, come i suoi padri antichi non è stata una persona passiva nelle mani di lui.

- Ha risposto alla vocazione di lui con libero e cosciente consenso, accogliendo nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio, impegnandosi responsabilmente nel servizio a Cristo e alla sua opera, dedicandosi con tutte le proprie capacità sotto di lui e con lui.

- Ha vissuto la propria missione di Madre del Salvatore e di Socia del Redentore nella spiritualità di una vera *Serva del Signore*.

- Ha camminato ed ha progredito, come tutte le creature, nell'oscurità della fede, nel calore dell'amore, nell'attesa e nel conforto della speranza, assumendo sempre negli avvenimenti della propria vita e dell'opera della salvezza un atteggiamento obbedienziale alla volontà di Dio. In questa spiritualità della *Serva del Signore* è tutta la grandezza umana, morale e religio-

sa della sua maternità divina e della sua cooperazione all'opera redentiva del Cristo.

2.5. Cause, forme e fine di una maternità

Il Concilio, come s'è visto nel n. 61 della *Lumen gentium*, ci mostra anzitutto la *figura di Maria* come «madre», «compagna» e «serva»: sono tre parole che disegnano, a larghi ed essenziali tratteggi, la figura di Maria quale Madre di Cristo. La maternità, vi appare come un'*actio* complessa: Maria – afferma il Concilio – è stata Madre «concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce» (n. 61).

2.5.1. Cinque cause di maternità

Maria è essenzialmente Madre e la maternità è, per il cristianesimo, essenzialmente mariana: essa non è un teorema, ma una figura concreta, paradigmatica di ogni esperienza mariana, che pare potersi riassumere in cinque fili forti, esprimibili con la forza di cinque fondamentali verbi: concepire, partorire, crescere, offrire, compatire. La Chiesa è chiamata a recepire in sé questa pulsante, complessa e dinamica maternità di Maria:

- *concepando* dentro di sé il Cristo (incubando i dinamismi fertili della Parola, dei divini misteri, della santità dello Spirito);

- *partorendo* al mondo il Cristo (facendone esperienza, annunciandolo, celebrandolo, testimoniandolo);

- *crescendo* il Cristo negli uomini (facendone icone viventi, illuminati alla sua luce e nutriti alle sue due Mense, quella del pane della Parola, quella del pane eucaristico);

- *offrendo* il Cristo sulla tolda della creazione (raccogliendo nel sacrificio eucaristico tutti i dolori e tutte le gioie degli uomini e uscendo dalla sinassi eucaristica col fermento della comunione e della speranza);

– *compatendo* col Cristo ancora crocifisso (conoscendo la geografia e la storia del dolore, della povertà e della morte e predicando il Vangelo della carità per l'intera tenda planetaria).

2.5.2. *Forme e fine di una maternità*

Il Concilio disegna, ancora con tratti lievi e rapidi, le forme della maternità di Maria che si fa figura e immagine della maternità ecclesiale. Maria – chiude il n. 21 della *Lumen gentium* – «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia».

Il primo senso da cogliere è che la maternità è responsabilità: Maria, perché madre, sente la responsabilità collaboratrice e solidale per la salvezza di tutti i suoi figli. Tale solidarietà materna, mostrandosi nell'obbedienza delle virtù teologali, dimostra che Maria è *vera Eva* (cioè madre feconda perché ha ascoltato) e che:

- la fede è feconda perché *fa nascere la Chiesa*;
- la carità è feconda perché *fa sorgere un mondo nuovo*;
- la speranza è feconda perché *fa fiorire il futuro di Dio*.

Il fine che la Vergine ha perseguito ponendo i suoi atti materni, vivendoli interiormente, in fondo è lo stesso fine che il Padre ha voluto con l'Incarnazione e con il mistero dell'Ora pasquale, che, a sua volta, è lo stesso fine per il quale Gesù non dubitò di farsi uomo e di consegnarsi alla Croce: «restaurare la vita soprannaturale delle anime» (n. 61). Tale, infine, fu conseguentemente anche lo scopo permanente di Maria nel suo agire con Cristo, in Cristo e dipendentemente da Cristo, in obbedienza alla volontà del Padre. Nota il p. Toniolo che, in tal modo, «viene invece sottolineato la sua diretta, permanente, cosciente, voluta compartecipazione a tutto l'evento salvifico operato da Cristo: dal concepimento alla morte di

Croce, “per noi uomini e per la nostra salvezza”».²⁶ «Perciò, – deduce ancora p. Toniolo – come è *vera* Madre di Dio per averlo generato secondo la carne, è veramente anche *nostra madre nell'ordine della grazia*, per averci rigenerati alla Vita mediante la sua totale e responsabile cooperazione al mistero salvifico».²⁷

3. LA PRESENZA DI MARIA NELLA VITA DELLA CHIESA (cf. *Lumen gentium*, n. 62)

Dopo che il Figlio è salito al cielo anche Maria è presente all'assemblea della futura Chiesa insieme alle altre donne, agli Apostoli e ai discepoli. Con l'Ascensione ha reso il Figlio al Padre, in modo irrevocabile, e con tale consegna (conseguente ad altre consegne che ha fatto del Figlio al Padre) ha suggellato l'operato di tutta la sua vita. Maria sa anche che il Figlio, con il ritorno al Padre non si è allontanato dal mondo, ma è nella condizione di porsi in contatto più profondo con il mondo intero.

3.1. *Presente quale migliore memoria di Cristo*

Gesù ha promesso l'invio dello Spirito alla *giovane comunità* che dovrebbe riceverlo a Gerusalemme di lì a pochi giorni. Maria e gli Apostoli sono quindi riuniti in preghiera, come sempre, e rappresentano nell'insieme la comunità di coloro che hanno ricevuto un mandato. Essi non sono tutta la comunità, ma sono quelli che sono stati prescelti e designati a questa funzione quando il Signore era in vita; ora fanno di dover continuare questo compito ed attendono pregando le ulteriori direttive di Dio. Diamo la parola a una mistica dalla grande profondità teologica:

²⁶ E. TONIOLO, *La beata Vergine Maria madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*. Presentazione e analisi del Capitolo VIII della “Lumen gentium”. Dispensa, Roma 1998, p. 88.

²⁷ E. TONIOLO, *La beata Vergine Maria madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*, p. 88.

«Maria è... presente un maniera determinante a questa solennità della fondazione della Chiesa. È qui in quanto Madre e come colei che sin dall'inizio è stata informata ed ha fatto esperienza di tutto ciò che riguardava il Signore. Il Signore è obbligato verso di lei che l'ha concepito, portato nel suo grembo, partorito, nutrito e cresciuto. Nel suo cuore ha conservato e contemplato tutti i misteri che riguardano i primi trent'anni del Figlio».²⁸

3.2. *Presente quale sposa e madre di Cristo*

Un altro motivo per cui Maria è presente al Cenacolo è perché è madre e sposa di Gesù.

«Ella inoltre è qui – scrive ancora la von Speyr – in quanto sposa del Signore, nella posizione che ha occupato quando egli è diventato adulto: soccorritrice e consigliera, disposta a lasciarsi separare da lui per ottemperare ai suoi fini e ritrovarlo poi nello stato di estremo abbandono della croce».²⁹

Maria è presente nelle fasi centrali della vita di Cristo sempre, per quello che è, dall'Annunciazione in poi: sua madre e sua socia (sposa) nell'opera della salvezza. Nella Pentecoste, mentre la messianicità di Cristo s'esprime nelle sue potenzialità estreme, anche la maternità e la sponsalità di Maria raggiungono la significatività più alta. Inoltre la sua sponsalità tocca le profondità maggiori nel Cenacolo, poiché là dove è massima l'opera del Salvatore, là solo possono essere maggiori la densità, la dignità e il merito di chi, come Maria, a quell'opera collabora. La presenza di Maria nel Cenacolo è presente come Chiesa nascente insieme alla comunità apostolica.

3.3. *Presente in quanto grembo della Chiesa*

La presenza di Maria al Cenacolo è determinata anche dalla sua ecclesialità: è una dimensione che la qualifica in mo-

²⁸ A. VON SPEYR, *L'ancella del Signore. Maria*, p. 138.

²⁹ *Ibidem*.

do essenziale e irrinunciabile, ma anche la forma ecclesiale del suo stare al Cenacolo è voluto e creato da Cristo. La ragione per la quale è al centro del gruppo apostolico in attesa della discesa dello Spirito, non sta solo nel fatto che è madre e sposa di Cristo, ma anche nel fatto che

«ha offerto il suo grembo alla Chiesa. L'ha fatto sulla base della sua maternità; mediante il suo "sì" spirituale ha infatti concepito il Figlio fisicamente, ma non ne ha concepito solo il corpo, bensì tutto il suo essere nella sua globalità, comprendendo anche ciò che egli annuncerà sulla terra e che è un tutt'uno coerente con lui».³⁰

Maria a Cristo non... ha mai creato alcun impedimento, ma «è sempre stata colei che egli si aspettava fosse in un determinato momento. Ella è sempre stata una forma di piena corrispondenza. Per questo motivo diventa ora il grembo della Chiesa. Come Madre rappresenta infatti l'infinita fecondità della corrispondenza, come sposa è quel luogo nel quale la Chiesa in perfetta purezza si adatta perfettamente allo sposo».³¹

3.4. *La presenza di Maria nella missione della Chiesa*

Maria ha partecipato con Cristo ad *escatologizzare* la storia. Ora, dentro *questa* storia la Chiesa è stata chiamata alla missione di operare la *soggettiva escatologizzazione*, ossia a diffondere la forza salvifica della Pasqua. In altri termini, la Chiesa pellegrina passa sulla terra degli uomini con la volontà e la capacità missionarie di fecondarla di grazia, ossia di operare «nello Spirito per l'escatologizzazione della storia, alimentando, nella testimonianza della risurrezione, la speranza del compimento finale».³² A tal fine, la Chiesa, perciò, compie nella storia azioni capaci di escatologizzarla: evangelizza (e fa

³⁰ *Ibidem*

³¹ A. VON SPEYR, *L'ancella del Signore. Maria*, p. 139.

³² Cf. M. BORDONI - N. CIOLA, *Gesù nostra speranza*, p. 178.

nascere la fede, premessa dell'eterna visione beatifica), battezza (e crea la condizione filiale in vista dell'eredità del regno), celebra l'eucaristia (e dà il pegno della gloria futura), testimonia la carità (e profetizza l'eterna vita conviviale del Cielo).

In questa molteplice opera missionaria, che è opera escatologica ed escatologizzante, Maria è presente. Per usare una terminologia scolastica, la Vergine non è stata presente solo all'opera di *salvezza oggettiva* (il farsi dell'evento Cristo), ma lo è anche alla *salvezza soggettiva*. Con parola abbreviata, Maria fa missione con la Chiesa. Ma una domanda si pone: Maria, sintesi della Chiesa *in statu gloriae*, cos'è rispetto alla Chiesa *in statu viae*, ossia in stato di missione? La risposta è: «Essa esprime lo stato futuro della Chiesa pellegrina, lo stato presente della Chiesa celeste».³³ Maria, perciò, dal Cielo è in mezzo alla Chiesa pellegrinante: non l'ha abbandonata con la sua Assunzione, ma è misteriosamente presente in essa, anche come maestra (è maestra come discepola).

La continua presenza di Maria in mezzo alla Chiesa pellegrina è stata confermata dal Concilio Vaticano II, che ha dichiarato:

«Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste [...]. Difatti assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna» (*Lumen Gentium*, n. 62).

Anche in questo senso, pertanto, è cosa assai giusta e conveniente che la Vergine glorificata continui ad essere «chiamata beata da tutte le generazioni», come con gioia ascoltiamo dalle stesse parole del *Magnificat*, il canto della Figlia di Sion.

³³ D. FLANAGAN, *L'escatologia e l'Assunzione*, in *Concilium*, 5 (1969) 163.

4. MARIA E LA CHIESA, UNA SOLA MADRE, UNA SOLA VERGINE (cf. *Lumen gentium*, nn. 63-64)

La Chiesa, come Maria, è madre. Meglio, il Concilio fa un discorso di progressione: la Chiesa diventa e si dimostra madre. Il testo conciliare è ricco e complesso. C'è anzitutto l'affermazione di un *come*, di un paradigma santo, di uno specchio che pone in rapporto analogico Maria e la Chiesa.

4.1. *Maria e la Chiesa, una sola madre*

Evidentemente c'è una primalità della maternità di Maria in tutti i sensi: diviene madre prima della Chiesa ed è madre più della Chiesa; perciò il Concilio afferma: «La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa» (n. 63). Questa affermazione densissima «intimamente congiunta alla Chiesa», prima e di là delle precisazioni operate dal Concilio sul modo in cui la Maria è figura della Chiesa, va aperta nei suoi tanti significati implicati, anche se, si potrebbe dire che quei sensi molteplici non sono ridotti dalla precisazione conciliare: «la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 63).

4.1.1. *Maria modello della Chiesa nel diventare madre*

Si tratta, pertanto, di una *maternità esistenziale*, cioè del *divenire e del sentirsi spiritualmente madre*. È una maternità in cui si può crescere, una maternità di cui Maria è *modello perfetto da imitare*. Maria è forma perfetta della maternità della Chiesa perché, a sua volta, è l'imitazione più perfetta della *paternità di Dio*.

Icona del Padre come Sposa, Maria lo è anche, derivatamente, come Madre, nel senso che, dopo che la sua sponsalità è

maturata per grazia nella maternità, la paternità di Dio e la sua maternità umana (fatta salva ogni differenza dovuta fra esse) sono le cause generative del Figlio nel tempo; ma, mentre la *sponsalità* (esistente anche prima dell'Incarnazione, sia pure in vista di essa) dice diretto rapporto di Maria con il Padre, la *maternità* (esistente a partire dall'Incarnazione e permanente dopo di essa) dice rapporto diretto di Maria con il Figlio e, indirettamente, rapporto con il Padre.³⁴

In questo senso, si può affermare che «Maria è l'icona materna della paternità di Dio»; «la maternità divina di Maria può essere vista come l'immagine umana e creata³⁵ della pa-

³⁴ Recentemente Gianni Colzani ha rivolto una critica a Forte in questi termini: «Non mi pare corretto stabilire una qualche analogia tra la generazione eterna del Padre e quella temporale della Madre fino a parlare di Maria come “fatta partecipe nel suo essere materno della sorgività assoluta del Padre, icona materna del primo Principio degli esseri” [Si riferisce al volume: B. FORTE, *Maria, la donna icona del mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Cinisello Balsamo (MI) 1989, p. 235]. Del pari non mi sembra giusto sopravvalutare la metafora della sposa, attribuita al popolo di Dio, per designare Maria come sposa del Padre nella generazione del Figlio: essa dice, più che altro, la perfezione di quell'amore di Dio che sa suscitare una risposta adeguata. Il punto fondamentale per entrare nella comprensione del Padre propria di Maria mi sembra il suo *eccomi* in Lc 1, 38: in esso vediamo una sorprendente sintesi tra l'atteggiamento obbediente e docile proprio di ogni creatura e il movimento di amore suscitato in lei dalle persone divine, quando la associano al farsi carne del Figlio» (*Maria. Mistero di grazia e di fede*, Cinisello Balsamo [MI] 1996, p. 177). Nella critica rivolta a Forte, la posizione di Colzani mi sembra eccessivamente stretta, tale comunque da non interpretare bene e in profondità la reale funzione di Maria nell'esercizio della sua maternità e non interpreta le particolari relazioni che essa ha con il Padre nell'evento dell'incarnazione; nella proposta da lui data, mi pare evidente che il rapporto di Maria con il Padre è sostanzialmente arretrata a quella semplicemente creaturale-filiale ed è assimilata del tutto a quella del popolo di Dio, non rilevando lo specifico personale e singolare che la Vergine ha avuto nella storia della salvezza e, nel riferimento curato, nell'Incarnazione del Verbo.

³⁵ L'accento va posto sul fatto che la maternità di Maria è una *maternità creata*: «Questo valore di icona [...], proprio in quanto fondato nella gratuita elezione da parte di Dio, che ha plasmato Maria e l'ha colmata di Spirito Santo, trascende il piano storico-esistenziale: è lo stesso essere profondo della Madre di Dio che è stato forgiato dal Padre ad immagine

ternità di Dio»;³⁶ «la maternità della Vergine si pone come figura umana della Paternità divina»;³⁷ e con apertura più vasta:

«La madre di Dio rinvia così, nello stupore di fronte al mistero, alla santa madre del mondo, la Trinità, il Dio tre volte santo da cui, in cui e per cui tutto esiste. La Trinità si lascia percepire in Maria, la Madre del Dio fatto uomo, per noi e per la nostra salvezza, come la nostra Madre adorabile e santa nel mistero dell'amore creatore e redentore».³⁸

Maria, icona della Trinità, «la santa Madre del mondo», ha vissuto due maternità, quella di Cristo e quella dei cristiani, due maternità ricchissime di senso, che precedono e oltrepassano l'atto della sola generazione: «Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cf. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre» (n. 63).

4.1.2. *Maria modello della Chiesa nel generare mediante la Parola*

Maria è modello della Chiesa non solo nel *modo di diventare madre*, ma anche nel *modo d'esercitare la sua maternità*. Il Concilio afferma che la Chiesa «con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio». Il testo parla, dunque, di due generazioni. Ci sono due luoghi di generazione e di nascita della Chiesa: l'ambone e il battistero.

della sua fecondità di Generante. [...] Senza questa partecipazione ontologica alla potenza generativa del Padre, donatale per grazia, Maria non avrebbe potuto generare il Figlio di Dio» (B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, p. 207).

³⁶ A. AMATO, *La SS. Trinità e Maria. Sintesi teologica*, in AA. VV., *Come collaborare al progetto di Dio con Maria*, Roma 1985, p. 34.

³⁷ P. EVDOKÍMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, Milano 1980, p. 154.

³⁸ B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*, p. 205.

— *Due madri all'ambone*. Assumendo l'*ambone* come simbolo di tutti i servizi della Parola, si può dire che Maria insegna alla Chiesa come si genera con la Parola. Maria ha concepito credendo, dunque ascoltando (cf. Rm 10,17): dalla Parola ascoltata è sorta la fede con cui ha generato il Cristo. Nella simbologia patristica il concepimento di Cristo è presentato come un evento che s'è dato in Maria per mezzo della parola dell'Angelo penetrata nel suo orecchio: «La morte – scrive s. Efrem – è entrata attraverso l'orecchio di Eva (cf. Gen 3,1-6), per questo la vita entrò attraverso l'orecchio di Maria».³⁹ La curiosa e fortunata formula – «*conceptio per aurem*» – esprime bene la fecondità di grazia della virtù dell'ascolto praticata da Maria:

– «Il Verbo di Dio penetrò in lei (Maria) attraverso l'orecchio, e la natura intima del suo corpo fu santificata... E nello stesso momento cominciò la gravidanza della Vergine» (*Vangelo dell'infanzia*).⁴⁰

– «... da nessun altro è nato se non colui che, entrato attraverso le orecchie materne, ha colmato l'utero di Maria».⁴¹

L'ascolto ha una qualità materna, pertanto: la passività del concepimento e della fase gravidale si apre all'*atto generativo*, che investe anche l'*atto pedagogico*, che non a caso è stato fondamentalmente pensato come un atto di generazione e di nascita: la maternità non s'arresta al limite biologico, ma pervade il territorio della formazione del generato. Maria genera ed educa ascoltando, cosicché il filo interno che congiunge le diverse dimensioni e le varie fasi della maternità è un ascolto fecondo; o,

³⁹ S. EFREM, *Diatessaron* 4,15.22.

⁴⁰ L'immagine ingenua passerà, attraverso lo Pseudo-Efrem e Proclo, Zeno e Agostino, nell'esegesi medievale, nell'arte, nella liturgia e nelle tradizioni popolari. «Preso alla lettera l'espressione potrebbe suggerire un significato mitico e irreali; in realtà essa è una materializzazione del racconto evangelico circa Maria, che concepisce prestando ascolto all'angelo. Essa illustrerà l'idea agostiniana del concepimento attraverso la fede» (*Nuovo Dizionario di Mariologia*, p. 1461).

⁴¹ GAUDENZIO DA BRESCIA, *Omelia* 9; cf. *Omelia* 13.

detto in modo rovesciato, la fecondità materna di Maria si esprime a livello generativo ed educativo mediante l'ascolto.

Cosicché Maria in quanto Madre ha con il Figlio un *legame carnale-biologico*, dal momento che ha portato in grembo il Figlio di Dio; in quanto Vergine ha un *legame pedagogico-etico-spirituale*, perché, con la sua fede, accolse sempre la parola di Dio, custodendola nel cuore e impegnandosi a penetrarne i sensi, soprattutto nei suoi lati oscuri. Effetto di questo secondo legame che Maria intrattiene con Cristo consiste nel fatto che non cresce solo il Figlio, ma cresce anche la Madre: l'ascolto della Parola da parte di Maria è dunque la causa dell'espansione pluridirezionale della sua esperienza materna nei confronti del Figlio. La conseguenza ecclesiale è molteplice.

L'evangelizzazione è un atto di generazione e come tale va motivato e vissuto: è un atto vitale, un atto moltiplicatore di vita, un atto creazionale (si tratta, ovviamente, della "creazione nuova").

— *Due madri al fonte battesimale*. Sottili e delicati sono i parallelismi che vengono a crearsi, come questo: Maria ha partorito l'Unico, ma si è trovata ad essere madre della moltitudine; la Chiesa, invece, genera la moltitudine, ma si trova ad essere «madre dell'unità».⁴² Ciò che avvenne in Maria si compie per noi nel sacramento del Battesimo; come dal grembo della Vergine-Madre nasce il Cristo, così la Chiesa edifica il corpo di Cristo. Scrive S. Ireneo circa la maternità messianica di Maria: «Cristo ha aperto il grembo puro che genera gli uomini per Dio»⁴³ e, sviluppando l'esemplare rapporto di Maria verso la Chiesa, S. Ambrogio, da parte sua, afferma:

«Solo Cristo aprì il silenzioso grembo materno immacolato e fecondo della Chiesa per la nascita dei popoli di Dio».⁴⁴

⁴² S. AGOSTINO, *Sermo* 192,2.

⁴³ S. IRENEO, *Adv. Haeres.* IV,33,11.

⁴⁴ S. AMBROGIO, *In Lucam* II,57.

Il Cristo pone perciò in continuità la maternità di Maria e la maternità della Chiesa.

Maria è madre e anche la Chiesa è madre: la maternità di Maria è fiorita nell'Incarnazione, la maternità della Chiesa s'esprime al fonte battesimale. «Accanto ad ogni fonte battesimale della madre Chiesa sta la madre di Gesù».⁴⁵ Quando, per grazia, il Padre procura agli uomini il «bagno di rigenerazione e di rinnovazione nello Spirito Santo» (Tt 3,5), non può mancare la prima madre; e il motivo lo conosciamo: Maria e la Chiesa «sono una sola vergine, una sola madre».⁴⁶

Non può essere spezzato il misterioso rapporto esistente tra Incarnazione e Battesimo e, perciò, neppure possiamo dimenticare quanto passa fra la maternità di Maria e quella della Chiesa:

«Il medesimo tipo di creazione che prese nel grembo della Vergine, – scrive Papa Leone – lo ha posto nel fonte battesimale. Diede all'acqua ciò che conferì alla Madre. Perché la potenza dell'Altissimo e la fecondità dello Spirito Santo che fecero sì che Maria generasse il Salvatore fanno anche sì che l'onda della rinascita crei il credente».⁴⁷

4.2. *Maria e la Chiesa, una sola Vergine*

Afferma la *Lumen gentium*: «Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità» (n. 64). Maria è vergine sponsale, sposa vergine: la qualità di questa verginità sponsale e di questa sponsalità verginale è la fede che ella dedica allo Sposo.

⁴⁵ H. RAHNER, *Maria e la Chiesa*, Milano 1977, p. 68.

⁴⁶ ISACCO DELLA STELLA, *Sermone* 51.

⁴⁷ S. LEONE, *Sermo* 28,5.

4.2.1. *Una sola vergine perché una sola credente*

Vergine è chi appoggia la propria vita su Dio, anziché su un'altra creatura umana: ci *si fida* di Dio e *confida* in lui. Perciò ogni credente è, in questo grande senso, vergine; perciò l'intera Chiesa è vergine, perché è credente. Si è soliti stabilire, e a ragione, un rapporto tra *verginità mariana* e *fede ecclesiale*. Maria, con il suo stato verginale, è vergine non solo perché non conosce uomo (cf. Lc 1,34), ma anche perché appoggia la sua vita totalmente su Dio. Vergine, infatti, è chi, non confidando in appoggi umani, nel sostegno di un'altra persona, consegna la sua intera esistenza a Dio, affidandosi a lui solo. Si capisce, allora, perché la Chiesa sia vergine per la sua fede; essa deve la sua esistenza e la sua missione a Dio solo: al Padre che l'ha suscitata generando i figli che la compongono, allo Spirito che la consola e la ispira con la luce della sua sapienza, al Cristo che l'ha istituita e la guida come permanente Pastore.

4.2.2. *La maternità divina, maternità spirituale*

Maria riconduce l'atto generativo a una esperienza pienamente personale: la maternità fisica si completa, cioè, in una relazione materna tale per cui ella è realmente madre della persona di Gesù, vero uomo e vero Dio. La maternità di Maria implica la totale riorganizzazione della sua vita e della sua personalità sul modulo della maternità. Questa riorganizzazione senza la fede propria della Serva del Signore. È a questo punto che s'inserisce una terza dimensione: la fede. Maria vive dunque anche una *maternità spirituale*: «Maria partorì nella fede colui che aveva generato nella fede».⁴⁸

4.2.3 *La maternità divina, paradigma di fede*

La maternità divina di Maria non è estranea a noi. È un principio vitale, fondatore e ispiratore della vita della Chiesa: è,

⁴⁸ S. AGOSTINO, *Sermo* 215, 4.

ad esempio, *paradigma di fede* per la Chiesa. Ma in che senso Maria, con la sua maternità divina, è tipo della fede della Chiesa? Qual è il nesso teologico fra quella maternità e quella fede? Poiché, come insegnano i Padri, credere a livello di fede teologica consiste nel “concepire” Dio nel proprio cuore, e dacché la maternità divina ha rappresentato il pieno compimento di questo mistero, la conclusione è che la maternità divina è il compimento estremo, la perfezione della fede teologica (cf. A. Müller e R. Laurentin). Anche a livello della maternità, dunque, l’esperienza di fede di Maria si congiunge, in modo fondativo ed esemplare, con l’esperienza credente della Chiesa. Il cerchio lo si può chiudere ancora con più rigore.

4.3 *Maria e la Chiesa, un solo ossimoro: Vergine-Madre*

Quanto detto finora fa comprendere meglio, perché Maria abbia potuto vivere, senza contraddizione, l’unitaria esperienza di una *maternità verginale*: non sono, infatti, *verginità* e *maternità* due forme separate della sua esperienza di fede. Si capisce anche, di conseguenza, che il volto della Chiesa esprimerà una fisionomia armonica solo quando recherà, ad un tempo, i tratti della maternità e quelli della verginità: quando cioè mostrerà di avere il volto della perfetta Credente. In questo senso certamente una Chiesa non mariana non si dà. Ha ragione Isacco della Stella († 1178) a chiamare Maria e la Chiesa una sola vergine, una sola Madre:

«L’una e l’altra sono madre; l’una e l’altra, vergine. Entrambe concepiscono per opera dello Spirito Santo, non per desiderio carnale. Entrambe danno un figlio a Dio Padre senza peccato».⁴⁹

La *Lumen gentium*, in un frammento bellissimo del Cap. VIII, afferma: «nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria

⁴⁹ ISACCO DELLA STELLA, *Sermone* 51.

occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre» (n. 63). Questo significa che la verità dell’ossimoro Madre-Vergine non deve finire sulla persona di Maria, ma deve irradiarsi sulla vita della Chiesa, la quale, essendo Vergine-Madre, essa è chiamata a vivere questo ossimoro, a testimoniare nella storia. Ma lo si dirà concludendo questa Meditazione teologica sul rapporto Maria-Chiesa.

5. MARIA E LA CHIESA, UNA SOLA DISCEPOLA DEL MAESTRO (cf. *Lumen gentium*, n. 65)

Il Concilio afferma perentoriamente nel n. 65 della *Lumen gentium* che la Chiesa deve imitare la virtù di Maria. Afferma anzitutto: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti». È un testo che fa da traccia a una riflessione importante sul rapporto fra Maria e la Chiesa, il binomio dominante del Cap. VIII della *Lumen gentium*.

5.1. *Santità sponsale di Maria e della Chiesa*

Siamo messi subito dinanzi a un contrasto: la Vergine del tutto santa, la Chiesa santa e peccatrice; la Vergine bellissima, la Chiesa in via di purificazione. Questo precedere di Maria, questo suo sopravanzare in santità è la ragione del suo essere modello e specchio per la Chiesa pellegrina che si sforza di somigliarle. Maria è più santa della Chiesa, che è sempre bisognosa di conversione; Maria è più virtuosa della Chiesa, che conosce le stanchezze dell’esodo; Maria è più discepola della Chiesa, che è ancora tentata e non pienamente evangelica nella testimonianza dei suoi figli.

Lo stridente contrasto fra Maria e la Chiesa dipende dalla Chiesa scioglierlo con lo sforzo di crescita nel possesso delle virtù del Regno. Si tratta, in verità, non tanto di una pratica virtuosa, ma di somigliare allo Sposo divino: «La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo». La santità della Chiesa è la forma della sua sponsalità: è per piacere allo Sposo, per essere con lui congeniale nelle cose del Regno che la Chiesa dev'essere santa.

5.1.1. *Prima ragione dello specchiarsi della Chiesa in Maria*

La Chiesa, quando vuole ritrovare la sua identità, si raccoglie “nel pensiero di Maria”: lì la Chiesa trova e ritrova la sua verità, la sua misura di santità e di aderenza al Cristo. Perché questo? Perché Maria non è marginale ai misteri cristiani, né lo è alla Chiesa; al contrario, i misteri cristiani passano in lei: «Maria infatti, [...] per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede» (n. 65). Cioè, nella sua esistenza si inverano, in modo essenziale e nuovo, i maggiori passaggi della storia salvifica. L'esistenza di Maria può essere considerata una *microstoria della salvezza*,⁵⁰ perché si presenta come la creatura in cui appare realizzato, nella sua totalità, il progetto che Dio ha di restaurare ogni cosa in Cristo (cf. 2 Cor 5,17, Ef 1,9-10; Col 1,15-17; Ap 21,5). La Vergine Madre ha infatti sintetizzato l'intero progetto di grazia che il Dio trinitario ha disegnato e realizzato per la famiglia umana.

⁵⁰ A Maria spetta il titolo di “microstoria della salvezza”, in quanto «in lei si danno convegno e si intrecciano i modi di agire divini e ancora in lei si trova la risposta esemplare agli interventi di Dio nella storia della salvezza» (S. DE FIORES, *Maria madre di Gesù*. Sintesi storico salvifica, Bologna 1992, p. 52).

5.1.2. *Seconda ragione dello specchiarsi della Chiesa in Maria*

Come è una “microstoria di salvezza”, così Maria è una “microchiesa”, essendo stata Chiesa nascente ed essendo ancora sua immagine e icona, specie sul terreno dell'esperienza credente. Maria è *microchiesa*, non nel senso che il mistero della Chiesa si sia come stretto e impoverito nel mistero di una sola persona, ma nel senso che Maria è la personalizzazione della Chiesa. Maria realizza, in un certo senso, un'identificazione con la Chiesa. «Tutto ciò che “mariano” è presente nella Chiesa e ciò che è ecclesiale è presente in Maria, però in modo diverso».⁵¹ Così, essendo la Chiesa una realtà complessa, va chiarito che questa identificazione avviene a *livello dell'identità personale*:

«Il mistero di “ciò che è persona” [...] nella definizione della Chiesa, emerge ancora in modo nuovo se meditiamo sul fondamentale mistero mariano della Chiesa».⁵²

Le qualificazioni della fede mariana, sono qualificazioni della fede della Chiesa e, conseguentemente, di quella dei singoli cristiani, perché la Chiesa è in Maria. Infatti, la Chiesa dell'antica alleanza e la Chiesa della nuova alleanza s'incontrano e si esprimono in Maria: essa è il punto di congiunzione delle due Chiese, ed è anche il “luogo” santissimo in cui si concentrano le due Chiese. Di lei soprattutto si può dire quello che s. Pier Damiani diceva di tutti i cristiani: «Ecclesia in singulis tota».⁵³ Cosicché è possibile e molto significativo dire: «Ecclesia tota in Maria».⁵⁴

La presenza di Maria nella Chiesa si realizza in tutti i passaggi essenziali della vita di Chiesa, ad esempio nell'esperienza

⁵¹ J. ALFARO, *Maria. Colei che è beata perché ha creduto*, Casale Monferrato (AL) 1983, p. 49.

⁵² J. AUER, *La Chiesa universale sacramento di salvezza*, Assisi 1988, p. 604.

⁵³ *Opusc. XI, Dominus vobiscum*, 5 e 6: PL 145, 235.

⁵⁴ F.-X. DURWELL, *Maria: meditazione davanti all'icona*, Cittadella, Assisi 1992, p. 66.

orante: «La “Credente” è vicina alla Chiesa nell’azione di lode e la sua presenza santissima rende più degna dinanzi al Signore la comunità di culto, oltre che rendere più gradito a lui l’atto di culto». ⁵⁵ E come Maria s’avvicina all’esperienza di preghiera della Chiesa, così attira nel vortice santissimo della sua preghiera la stessa Chiesa: Maria non ha pregato da sola e per sé sola: ha reso invece la *compagnia della preghiera* alla Chiesa; si tratta di una «presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha depresso la sua missione di intercessione e di salvezza». ⁵⁶

5.2. Maria e la Chiesa, una sola discepola

Maria è discepola; il fondamento di questo suo titolo è esplicitamente biblico (cf. Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; Lc 8,19-21). Maria è la prima e più fedele dei discepoli di Cristo: lo è stata per la sua posizione unica di prossimità a Cristo, per l’essenziale avuta dal peccato, per la grazia di cui Dio l’ha riempita rendendola totalmente bella e pienamente adatta alla vita virtuosa. Scriveva il p. Salvatore Meo:

«Maria, prima discepola di Cristo e perfetta cristiana, ha interpretato in un modo così compiuto la propria vocazione, da costituire per la Chiesa tutta il principale modello di comportamento nel campo religioso e morale, cioè nel cammino della fede, della speranza, della carità, della perfetta obbedienza alla volontà di Dio. Quel cammino morale e religioso che la Vergine ha già compiuto perfettamente nella breve parabola della sua vita terrena, è veramente il modello significativo per il cammino storico della Chiesa che sempre più, nel tempo, deve realizzarsi come regno di Dio». ⁵⁷

⁵⁵ M.G. MASCIARELLI, *Maria “la Credente”* in AA. VV., *Maria nel Catechismo della Chiesa cattolica*, a cura di E. Toniolo, Roma 1993, p. 49.

⁵⁶ PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus* (2.2.1974), n. 18.

⁵⁷ S. MEO, *Il mistero di Maria nell’insegnamento del Concilio Vaticano II*, in M.G. MASCIARELLI (Ed.), *Il mistero della Vergine-Madre*. Lezioni di teologia mariana, Curia Arcivescovile Metropolitana di Chieti-Vasto, Chieti 1991, p. 47.

La testimonianza virtuosa di Maria ha carattere trinitario perché la sua esemplarità discepolare è da ricercare soprattutto nel “cammino” che ella percorse in adesione al progetto del Padre sul Figlio suo, Gesù: è un cammino lungo, comprendente l’intera vita della Vergine, è un cammino difficile, nel quale ella progredì non senza «una particolare fatica del cuore». ⁵⁸

5.2.1. Maria, esempio di etica narrata

La morale è nell’ordine del fare: è un agire. Un aspetto di questa sua natura è la possibilità e la convenienza di narrarla. La narrazione della vita etica ha un valore pedagogico molto forte in una morale cristiana, che si fonda su una rivelazione che si esprime in gesti e parole intimamente legati fra di loro. Ora Dio ha fatto conoscere il mistero della sua volontà anche nella *vita di Maria*, che è pertanto un suo “gesto” rivelativo e salvifico. Maria è dentro la logica di questa metodologia divina, essendo esempio preclaro dell’*imitatio Trinitatis*. Infatti ha imitato il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4) e «fonte di ogni santità», ⁵⁹ sviluppando al massimo la perfezione della misericordia e della santità nella sua vita; ha imitato il Figlio divenendo la sua “discepola” più radicale e la sua “serva” più fedele; s’è lasciata plasmare dall’azione trasformante dello Spirito, che l’ha resa donna perfettamente spirituale e, perciò, maestra di santità. Scriveva ancora p. Meo: «la Vergine può essere intesa quale modello della Chiesa anche sotto altri due aspetti: il costante impegno nel conformare la propria persona a quella del Cristo, e il molteplice modo di annunciare l’evidenziarsi dell’economia salvifica del Signore. Ora la Chiesa, per realizzarsi quale autentica famiglia di Dio, deve divenire per l’umanità una continua cristofania, conformando il proprio al volto luminoso di lui, come ha fatto Maria; e per adempire

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, n. 17, in *EV* 10, 1315.

⁵⁹ *Prece eucaristica II*.

alla sua missione apostolica di maestra ed annunciatrice del Vangelo, deve esemplificarsi sulla testimonianza da lei offerta nei primordi dalla Chiesa stessa».⁶⁰

Maria, dunque, è posta dal Dio trinitario dinanzi allo sguardo credente della Chiesa come singolare icona evangelica. Figlia esemplare del Padre, discepola perfetta del Figlio, la cui «faccia... a Cristo più si somiglia», creatura perennemente abitata dallo Spirito e da lui solo “mossa”, Maria in concreto si mostra come «tipo ed esempio della Chiesa»⁶¹ anche nella santità; questa, benché la Vergine Madre possieda lo stato di giustizia originaria, anche in lei si costruisce con le virtù e s'esprime in esse.

5.2.2 Maria e l'opzione fondamentale morale

La nostra opzione fondamentale è decidersi storicamente per Cristo, come progetto storico-salvifico. E qui ci incontriamo in Maria, la quale è stata la prima a decidersi così, per Cristo, in risposta a Dio. L'oscurità della fede nella quale Maria ha vissuto i principali avvenimenti della salvezza, l'attesa paziente della speranza con la quale ha attraversato i momenti oscuri e dolorosi dell'opera redentiva del Figlio, la carità e l'obbedienza con le quali ha abbracciato la volontà di Dio ed ha servito il Cristo, rappresentano, per il n. 65 della *Lumen gentium*, i principali punti di riferimento e d'imitazione mariana per la Chiesa storica. Maria è, in sintesi, l'esempio migliore di quello che il cristiano è chiamato a vivere: l'opzione fondamentale di “fedesperanza-carità”, aperta alla prudenza e protesa alla comunione fraterna.⁶²

⁶⁰ S. MEO, *Il mistero di Maria nell'insegnamento del Concilio Vaticano II*, in M. G. Masciarelli (Ed.), *Il mistero della Vergine-Madre*. Lezioni di teologia mariana, Curia Arcivescovile Metropolitana di Chieti-Vasto, Chieti 1991, p. 47.

⁶¹ CONCILIO VAT. II, Cost. domm. *Lumen gentium*, n. 53.

⁶² Cf. D. CAPONE, *Le opzioni morali fondamentali dell'uomo e Maria*, in AA.VV., *Sviluppi teologici postconciliari e mariologici*. Simposio mariologico (Roma 1976), Roma 1977, pp. 129-186; qui p. 131.

5.2.3. Le virtù discepolari

«Il discepolo è colui per il quale l'assoluto dell'uomo è il Regno»: così scrive il teologo Giovanni Moiola, sulla scorta di quanto si legge nei Vangeli sinottici.⁶³ Il Regno viene dove viene Gesù e sta e rimane dove sta e rimane Gesù. Questa identità discepolare è stata la forma della personalità di Maria che ella non solo insegna alla Chiesa, ma vive dentro di lei. In concreto la personalità discepolare di Maria s'esprime nell'esemplarità di virtù discepolari. Ne esemplifichiamo solo tre.

— *Esempio di umiltà*. Il Padre ha mandato il Figlio a incarnarsi nell'umanità di un'umile donna di popolo. L'esistenza di Maria si apre nell'ubbidienza umile del Sì dell'Annunziazione e si chiude nell'ubbidienza umilissima del Sì ripetuto nell'eroismo della fede sotto la Croce del Figlio, come figlia di Sion. Alla Chiesa, che ha rappresentato nell'evento di Nazaret e in quello del Calvario, Maria insegna l'umiltà dell'ubbidienza: la salvezza consiste nel lasciar fare a Dio, assumendo sempre la divisa del servizio, lasciandosi usare sacramentalmente da lui.

— *Esempio d'attenzione*. L'attenzione è virtù che condensa in sé i nomi più forti che intessono la vita e la missione della Chiesa. Esempio preclaro dell'attenzione cristiana, che sa stabilire il rapporto più fecondo tra *tensione* adorante verso Dio e *tensione* caritativa verso gli uomini, è dato da Maria di Nazaret, in modo potente a Cana, dove, utilizzando un carismatico “dono di scienza”, dà un'informazione a Cristo sugli sposi («Non hanno più vino»: Gv 2,4) e con un consiglio ai servi degli sposi («Fate quello che vi dirà»: Gv 2,5). Maria insegna anche alla Chiesa d'oggi a scorgere di che cosa mancano le “giare” del mondo d'oggi e come riempirle fino all'orlo per dissetare le arsurre di salvezza che agitano i cuori degli uomini.

⁶³ G. MOIOLI, *Il discepolo*, Milano 2000, p. 11

— *Esempio di accoglienza.* All'inizio dell'esistenza cristiana c'è il gesto d'accoglienza della Chiesa nella sua casa: quel gesto, in qualche modo, deve caratterizzare tutta l'esperienza discepolare della Chiesa che è *comunità* e si propone di suscitare, dovunque e fra tutti, solidarietà, recupero, pace, in una parola *comunione*. Maria insegna alla Chiesa ad essere Madre poiché, primeggiando «tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza», ha vissuto nell'apertura costante all'amore di Dio: ha accolto la grazia dell'immacolata concezione, il messaggio d'amore dell'Annunciazione, il Figlio nella sua maternità con l'Incarnazione, la Chiesa dalle braccia aperte del Crocifisso, lo Spirito insieme alla Comunità apostolica a Pentecoste, la gloria del Padre meritagli dal Figlio Risorto.

5.3. *Maria e la Chiesa, una sola missione*

La Chiesa tutt'intera è missionaria; a questa espressione, abbastanza familiare, si può dare una valenza molto più ampia di quella che abitualmente le si riconosce: essa è missionaria nel senso che anche la Chiesa celeste fa missione con noi: ad esempio compie l'atto missionario più grande che la Chiesa storica, nel suo pellegrinaggio missionario può compiere: il raduno eucaristico nel quale «in unione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo».⁶⁴

5.3.1. *Un andirivieni di virtù*

Maria è via di santità, una via bidirezionale. Afferma anzitutto il Concilio: «quando [Maria] è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (n. 65). Maria è discepolo e non trattiene a sé quanti le si rivolgono, ma li indirizza e, anzi, li porta al Figlio e al Padre. Maria incoraggia, motiva,

⁶⁴ *Pregliera eucaristica I.*

sprona la Chiesa ad andare al Cristo e al Padre, con il suo esempio di discepolo, di credente e di orante.

Sono tre figure concentriche (discepolo, credente, orante) che insegnano verso una stessa soglia: in alto, nei penetrali del Cielo. Maria punta l'indice della sua mano materna verso due cuori: all'altezza del cuore del Figlio, all'altezza del cuore del Padre. Ma non solo indirizza a quei due cuori.

Il testo conciliare a questa funzione di Maria fa corrispondere la parte propria della Chiesa: «A sua volta la Chiesa, – si legge nello stesso numero della *Lumen gentium* – mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà» (n. 65). Non si tratta di una tautologia, ma d'una constatazione sapienziale che la Chiesa sa fare su un particolare della sua misteriosa esperienza religiosa: da un lato, essa più segue Maria sulla via delle virtù, più si avvicina alla *santità filiale* di Cristo e alla *santità paterna* di Colui che è apice e fonte di ogni santità; dall'altro lato, più si conforma a Cristo e al Padre nella santità, più si scopre somigliante a Maria, la virtuosa: la creatura che ha intriso la sua esistenza delle essenze energetiche e degli aromi profumati della fede, della speranza e della carità.

5.3.2. *La Chiesa, missionaria virtuosa come Maria*

La Madre messianica è *soggetto attivo nella missione*: non ha partecipato solo al farsi dell'evento Cristo (la “salvezza oggettiva” secondo i medievali), ma anche all'espandersi nel tempo e fra le generazioni dello stesso evento salvifico. Questo significa che Maria, realizzando una delle sue molteplici forme di presenza, fa missione con noi; ed è nello spazio di questa implicazione missionaria che s'inserisce il discorso sulla vita virtuosa di Maria, quale modello vivente per la Chiesa.

Alla Chiesa, per fare missione, occorre una grande e ricca riserva di virtù: se è virtuosa, la Chiesa farà missione in modo credibile ed evangelicamente efficace. È l'apologetica della

testimonianza e della santità la vera difesa e la più credibile proposizione del cristianesimo; altre strade sono scorciatoie o strade troppo corte che non arrivano sulla soglia più sacra che Dio ci propone di valicare su questa terra: il cuore dell'uomo.

Il testo conciliare crea un primo originale e forte legame fra Maria e la Chiesa in missione, concependo l'opera pastorale e missionaria come una generazione di Cristo nella vita degli uomini. Afferma la *Lumen gentium*: «... anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa» (n. 65). In questo piccolo frammento diversi e forti sono i fili che intessono il suo contenuto teologico.

— Anzitutto c'è un paragone fra Chiesa e Maria da madre a madre: «nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo». Il paragone è fra due madri, ma il legame è creato dallo stesso loro Figlio. Qui tocchiamo la vertigine del mistero: due madri per un Figlio! Due madri, da un lato *gerarchizzate* (Maria è la prima e più completa madre di Cristo), dall'altro sono due madri *mutuamente immanenti* (Maria esprime la sua maternità verso la Chiesa e nell'esperienza generativa della Chiesa).

— In secondo luogo, dopo aver ricordato che la nascita di Cristo è avvenuta dalla Vergine e per opera dello Spirito, afferma l'altra nascita di Cristo per mezzo della Chiesa: Gesù è concepito «per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa». In questa maniera ha parlato della missione come nascita interiore di Cristo.

La restaurazione dell'uomo mediante la spirituale nascita di Gesù nelle anime è tema, fra l'altro, suggerito dalla devozione e dalla pietà cristiana che, al di là delle commoventi tradizioni fiorite ai margini della liturgia, ci invita a meditare annualmente sul mistero della nostra salvezza in Cristo Signore. La Chiesa nella missione genera con la Parola e con il Battesimo: due esperienze di maternità feconda nelle quali – come si è detto prima – non è lasciata sola da Maria.

5.4. *Maria, modello per la Chiesa nell'amore materno*

A legare Maria e la Chiesa è la comune maternità, che s'esprime nel modo più significativo nell'amore. Una madre si riconosce per il suo amore, che è speciale, particolare nel tono e nella misura: è l'amore più motivato fino a sembrare senza ragioni, contraddittorio; è l'amore più fedele fino a sembrare ostinato; è l'amore più smisurato fino a sembrare eccessivo. Una madre si riconosce per il suo amore. Maria realizza in pienezza, anche come madre, le due condizioni dell'essere discepola: l'ascolto della Parola e la sua realizzazione pratica nella vita.⁶⁵ Perciò ella è la prima e più fedele dei discepoli di Cristo: lo è stata per la sua posizione unica di prossimità a Cristo, per l'essenzone avuta dal peccato, per la grazia di cui Dio l'ha riempita. Paolo VI, nell'allocuzione di chiusura del terzo periodo del Concilio Vaticano II (21 novembre 1964), affermò che Maria «nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo»,⁶⁶ e nell'esortazione *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) propose la Vergine quale «prima e più perfetta discepola di Cristo».⁶⁷ Sono ormai trent'anni che la riflessione degli esegeti e dei teologi sulla Vergine ha valorizzato la visione di Maria quale «discepola del Signore».⁶⁸

⁶⁵ Per mettere a fuoco l'identità discepolare, cf. J. H. PRADO FLORES, *La formazione dei discepoli*, Roma 1996⁴; G. MOIOLI, *Il discepolo*, Milano 2000.

⁶⁶ PAOLO VI, *Allocuzione di chiusura della III Sessione del Concilio Vaticano II* (21 novembre 1964), in *EV* 1, 311*.

⁶⁷ PAOLO VI, *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), n. 35, in *EV* 5, 66.

⁶⁸ Si è così riscoperta una profonda vena patristica; in essa troviamo il noto testo di sant'Agostino: «Forse non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria [...] ha fatto, sì certamente la volontà del Padre Maria Santissima e perciò conta di più per Maria essere stata *discepola di Cristo*, che essere stata madre di Cristo. Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità *essere discepola di Cristo* che essere madre di Cristo» (*Sermo* 25,7).

5.4.1. *Maria insegna alla Chiesa a vivere nella storia in modo materno*

Con finissimo intuito, il Concilio pone alla base della *missione rigeneratrice* degli uomini da parte della *madre Chiesa* l'amore, lo stesso che ha guidato la *madre Maria* nella sua *azione generatrice* di Cristo: «La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (n. 65).

In Maria s'è espresso il principio della "maternità": dal mistero della sua esistenza emerge, di conseguenza, l'essenzialità della dimensione materna in ogni esperienza umana, anche nell'impegno storico. La forma materna di vivere la storia si fa riconoscere da alcuni segni: chi la pratica accosta le opere e i giorni degli uomini con amore partecipe e fattivo, con volontà di promuovere e allevare la vita in ogni forma, in ogni fase, in ogni condizione del suo esistere e manifestarsi. Anche questo modo di essere e di vivere si è realizzato in modo perfetto in Maria.

5.4.2. *Maria insegna alla Chiesa il principio materno del perdono*

Maria ha partecipato da vicino e in modo essenziale alla storia di perdono che è la storia della salvezza. Nel suo seno si è ipostatizzata la pace, che è Cristo: «egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14). Maria ha inoltre partecipato all'evento di perdono massimo che è stato celebrato sulla Croce. La Vergine-Madre ha consentito all'esperienza di perdono del Crocifisso, esplicitata dalla parola rivolta al buon ladrone (cf. Lc 23,43), poiché Cristo sulla Croce esercita la *carità del perdono* in prospettiva universale ed escatologica.

— Maria — maternamente — consente alla celebrazione di questo perdono con l'oggettivo linguaggio del silenzio. Maria *sta*, consenziente e partecipe, *nel luogo dove il perdono viene celebrato* come legge della "creazione nuova" che nasce sotto

l'albero della Croce. Maria, nei confronti della questione del perdono, razionalmente irrisolvibile, non offre ragioni, ma *indica una collocazione*: *sta* sotto la Croce, rendendo compagnia al Cristo che, sulla Croce, consacra il perdono quale legge dell'alleanza sigillata dal suo sangue. Maria, madre di perdono, insegna alla Chiesa a diventare madre e maestra di perdono.

— Maria, sotto la croce, all'apice della sua esperienza di madre messianica, s'affida a Dio con tutta se stessa. Questo affidamento fiducioso viene ricompensato da Dio con il dono di sé:

«Già come Madre terrena è consapevole che Dio dà i figli per poi riprenderli indietro in un tempo successivo. Come Madre del Figlio eterno apprende che l'eterno Padre le prende eternamente il Figlio, di cui le fa eterno dono. Tuttavia Dio, pur ricevendo indietro il Figlio, le concede contemporaneamente la sua presenza sempre maggiore: la presenza del Dio trinitario».⁶⁹

Ricca di questa presenza trinitaria nella sua esistenza, Maria, sotto la Croce, impegna la sua *maternità verginale*, perché ha espresso la fiducia tipica della madre nell'affidarsi al Figlio: ha rischiato totalmente la sua vita di Madre sulla parola e sull'agire del Figlio, nonostante l'evidenza contraria manifestatasi sotto la Croce, testimoniando che il perdono ha una natura o una «fonte materna».⁷⁰ Il perdono si manifesta come un'espressione dell'amore materno, che si fa riconoscere:

- 1) quale *amore sconfinato* che dà misure alte alle sue manifestazioni, nella sola logica del disinteresse;
- 2) quale *amore estroverso* che sa anteporre l'altro a sé con determinazione al massimo forte e convinta;
- 3) quale *amore sapiente* che sa rispettare l'infinito valore dell'altro anche in situazione di conflitto. Per questi motivi l'amore materno ha una funzione paradigmatica rispetto ad ogni altra forma di amore.

⁶⁹ A. VON SPEYR, *L'ancella del Signore. Maria*, Milano 1985, p. 69.

⁷⁰ Cf. R. MANCINI, *Esistenza e gratuità*, pp. 133-138.

6. ALCUNE CONCLUSIONI

Concluderei con una riflessione di tre ordini tematici: il primo riguardante l'importanza del legame indissolubile tra Maria e la Chiesa (è stato il titolo della Conferenza); il secondo afferente al suo sottotitolo: Maria figura e modello della Chiesa; la presenza della Vergine Madre nel popolo di Dio.

6.1. Circa l'indissolubile legame Maria-Chiesa

Un grande pensiero di von Balthasar ci aiuta a capire, col metodo del rovescio, l'importanza di Maria per la Chiesa:

«Quando il mistero della marianità della Chiesa viene oscurato o sacrificato, il cristianesimo diventa inevitabilmente uni-sessuale e cioè pan-maschile. Senza la mariologia il cristianesimo minaccia di disumanizzarsi inavvertitamente: la Chiesa diventa funzionalistica, senza anima, una fabbrica febbrile incapace di sosta, dispersa in numerosi progetti. E poiché in questo mondo, dominato da uomini, si succedono in continuazione nuove ideologie che si soppiantano a vicenda, tutto diventa polemico, critico, aspro, piatto e infine noioso, mentre la gente si allontana in massa da una Chiesa di questo genere».⁷¹

La Chiesa tiene Maria nell'ordine delle cose necessarie. Maria è nell'ordine del principio perché vi è stata collocata dal Dio trinitario e noi siamo chiamati, anche in questa riflessione credente su di lei, a tenerne conto severo, fino a renderci consapevoli che, come afferma Panikkar, «senza Maria, la nostra vita cristiana è monca e qualsiasi concezione che si tenta di dare del cristianesimo diventa fallita».⁷²

6.2. Vivere l'ossimoro Verginità-Maternità

Dall'essere Vergine e Madre come Maria e con Maria, la Chiesa trova l'ispirazione e la traccia della sua esistenza e della sua missione. Detto in parole accorciate: se Maria è Ver-

⁷¹ H. U. VON BALTHASAR, *Punti fermi*, Milano 1972, pp. 130-131.

⁷² Cf. R. PANIKKAR, *Le dimensioni mariane della vita*, Vicenza 1972, p. 5.

gine, deve vivere in modo verginale; se come Maria è Madre, la Chiesa deve vivere in modo materno:

6.2.1. Vivere la storia in modo verginale (o nell'affidamento)

C'è uno *stile verginale* d'impegnarsi nella storia: è caratterizzato dalla fede che porta a concepire la storia anzitutto come un tempo di grazia e di provvidenza, come un'intrapresa di salvezza guidata da Dio. Tale stile privilegia la sobrietà intellettuale, la povertà dei mezzi, il distacco ascetico, la contemplatività, l'esperienza del deserto. Come la persona vergine non si affida ad appoggi umani, così il cristiano che adotta il modulo verginale-mariano interpreta la storia dalla parte di Dio e vi agisce confidando anzitutto su di lui. Vivere la storia in modo verginale significa viverla come luogo e tempo delle promesse divine.

Concepire la presenza nella storia in modo verginale corrisponde ad averne una concezione kairotica, cioè come tempo per l'esercizio della carità del Dio trinitario:⁷³ come tempo della provvidenza del Padre, come tempo della signoria pasquale del Figlio, come tempo della consolazione pentecostale dello Spirito. Solo chi considera l'intera storia come kairotica, può starvi in modo verginale, nella coscienza di fede di far parte della storia in cui altri è Signore.

6.2.2. Vivere la storia in modo materno (o nella responsabilità)

La forma materna di vivere la storia si fa riconoscere da alcuni segni: chi la pratica accosta le opere e i giorni degli uomini con amore partecipe e fattivo, con volontà di promuovere e allevare la vita in ogni forma, in ogni fase, in ogni condi-

⁷³ Il cristianesimo concepisce il tempo come interamente kairotico, anche se gli riesce più facile individuare alcuni momenti particolari come tali; tuttavia, dopo l'Incarnazione e la Pasqua, non è possibile dividere la storia in tempi cronologici e kairotici, dal momento che tutto è grazia, anche se questa si esprime solo in modo progressivo e con discontinuità a motivo della resistenza che il peccato le crea.

zione del suo esistere e manifestarsi. Anche questo modo di essere e di vivere si è realizzato in modo perfetto in Maria. Anche questo fa ritenere che Maria si pone nel cristianesimo nell'ordine del principio, ossia non in un modo generico, come *personificazione del femminile* (almeno non solo a questo livello), ma nei sensi che la sua concreta condizione di donna esprime. In Maria, fra l'altro, si è espresso il principio della "maternità": dal mistero della sua esistenza emerge, di conseguenza, l'essenzialità della dimensione materna in ogni esperienza umana, anche nell'impegno storico.

6.3. *La presenza di Maria nella Chiesa*

Maria è presente nella Chiesa, come è stata presente nella vita di Cristo, nella quale l'estesa e dilatata presenza di Maria è implicitamente compresa nell'Annunciazione come sintetica proposta di Dio e nella forza del Sì della Vergine come sintetica risposta all'offerta divina. È la sua perdurante maternità che crea la condizione necessaria della sua presenza dentro la Chiesa, in ogni passaggio della sua vita e della sua missione. Il tema della presenza, completa in modo essenziale e necessario quello di Maria figura e modello della Chiesa. Maria sarebbe distante e, tutto sommato, poco influente nella Chiesa se il suo ruolo fosse solo quello di essere modello, prototipo, esempio del popolo di Dio. Come non si può ridurre il rapporto con Cristo a quello della "imitazione", così nemmeno il rapporto fra la Chiesa e Maria può essere capito e vissuto solo al livello dell'esemplarità e dell'imitazione.

Maria è presente nella Chiesa da sempre, perché ne fa parte in modo costitutivo: senza di lei la Chiesa sarebbe una comunità religiosa senza prototipo e senza modello ispirativo, sarebbe un popolo pellegrino senza il segno di sicura speranza dinanzi ai suoi occhi, sarebbe una famiglia senza madre.

Questa sarebbe una delle sue carenze più gravi e pericolose: una Chiesa senza madre non saprebbe essere madre essa stessa.